

DARIO ANTISERI

Il liberalismo cattolico italiano dal Risorgimento ai giorni nostri.

Rubettino 2010

Un libro di sintesi molto utile per un ripasso del liberalismo cattolico da Gioberti ai nostri giorni.

L'autore procede dalla separazione tra religione e Stato: nell'antichità l'identificazione tra Stato e religione era quasi una necessità per dare stabilità allo Stato.

La celebre frase "Date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio" ha separato Stato e religione; il cristianesimo ha diviso i due mondi, creando una nuova libertà: lo Stato è importante, si deve ubbidire alle leggi, ma non è l'ultimo potere. Il cristianesimo è stata la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuto.

Nel 112 d.C. Plinio il Giovane, governatore della Bitinia, riferisce all'imperatore Traiano di aver condannato a morte quei cristiani che si rifiutavano di adorare l'imperatore: tale vicenda testimonia che aveva fatto irruzione nel mondo l'idea che il potere politico non è il padrone della coscienza degli individui, ma che è la coscienza di ogni uomo a giudicare il potere politico. Per il cristiano solo Dio è il Signore, l'Assoluto, lo Stato non è l'Assoluto. Il potere politico col cristianesimo viene desacralizzato. La Grecia ha passato all'Europa l'idea di ragione come discussione critica, ma non i suoi dei: il Dio delle popolazioni europee è il Dio della Bibbia e del Vangelo, il Dio giudaico cristiano, il Dio che desacralizza il mondo e ridimensiona l'ordine politico: il cristiano non può attribuire assolutezza e perfezione a nessuna cosa umana.

L'Islam ritorna all'identificazione tra mondo politico e religioso pensando che solo con il potere politico si può anche moralizzare l'umanità.

Fatta questa premessa, l'autore passa ad esaminare le idee di fondo di pensatori cristiani spesso ignorati dal mondo cattolico che costituiscono la grande catena del cattolicesimo liberale.

Luigi Tapparelli D'Azeglio, gesuita, che afferma che "la libertà economica senza diritto è un edificio senza fondamenti" (e oggi in piena crisi ne sperimentiamo la verità), che "l'autorità è facoltà ordinatrice e non già padronanza".

Gioacchino Ventura, anche lui sacerdote, che di fronte al papa Pio IX in fuga a Gaeta, rimane a Roma e si pronuncia per la separazione dei due poteri, è convinto della funzione primaria della proprietà: allo Stato solo il potere militare, giudiziario, legislativo ma con limiti. Molta importanza ai Comuni e alle famiglie cui spetta il compito primario dell'educazione dei figli: libertà di insegnamento quindi, con il dovere di vigilare affinché i gestori delle scuole non trasformino l'insegnamento in "veleno morale e politico". Si pronuncia per l'unità d'Italia concepita non come fusione ma come federazione di Stati con i loro legittimi sovrani.

Raffaello Lambruschini, sacerdote di Genova e poi vescovo di Orvieto, che sostiene che le istituzioni politiche sono un mezzo, non un fine, contro l'oppressione sia dell'autorità ecclesiastica che di quella civile. Molta importanza dà all'educazione perché la crescita intellettuale e morale degli individui è benessere per tutti. La libertà deve essere associata sempre alla moralità, cioè al freno interiore che governa le nostre passioni: né obbedienza passiva dello schiavo, né licenza.

Vincenzo Gioberti, il teorico della politica neoguelfa, sacerdote originario di Torino, cappellano di corte, insegna a Parigi e a Bruxelles: è del 1842 la sua opera più nota "Del primato morale e civile degli italiani": nel Papa egli vede il vero principio dell'unità italiana, l'Italia ha diffuso quelle verità comuni che hanno fatto l'Europa, ma l'Europa dopo Lutero e Cartesio, si è allontanata dalla verità oggettiva rivelata da Dio per fondarsi solo sull'uomo. La realizzazione del Risorgimento in un'unità nazionale si ottiene con le armi dello Stato Sabauda sotto la guida ideale e morale del Papa. Anche lui dà molta importanza all'educazione: in un popolo istruito vede la vera sovranità. E' contro la teoria comunista che vuole l'abolizione della proprietà privata, per il miglioramento delle condizioni economiche del popolo: tra il capitale e il lavoro deve essere rimossa "la cupidigia angariatrice".

Antonio Rosmini: sacerdote originario di Trento, si trasferisce a Milano dove si lega di forte amicizia con il Manzoni. Chiamato a Roma da papa Pio IX, lo segue a Gaeta, dove non abbandona l'idea che il Papa debba rientrare nel suo Stato senza l'aiuto di forze straniere e mantenere la costituzione. Ma le sue idee non prevalgono, anzi lo mettono in cattiva luce nella Curia e le sue opere sono messe all'indice. Uomo di grande dirittura morale e di sincera fede, Rosmini fonda una nuova congregazione religiosa (Istituto della carità), compreso il ramo femminile (Le suore della Provvidenza o maestre rosminiane). In seguito le sue opere furono tolte dall'indice, non solo ma nel 2007 Rosmini è stato proclamato beato. La persona ha valore morale e da ciò discende il dovere per ogni uomo di rispettare gli altri in quanto persone e i doveri non derivano dai diritti, ma viceversa.

Critico del socialismo, difese il diritto di proprietà come libertà della persona che è principio e fine dello Stato: lo Stato e tutti gli organi statali sono dei semplici mezzi per le persone che ne sono il fine. Contro il perfettismo che ignora il principio della limitazione delle cose: fallibile la persona, mai perfetto lo Stato. Entusiasti del perfettismo sono gli utopisti "profeti di smisurata felicità, i quali con la promessa del paradiso in terra, si adoperano alacremente a costruire per i propri simili molto rispettabili inferni". Anche gli illuministi sono come gli utopisti: la loro dea ragione simboleggia un uomo che presume di sostituirsi a Dio e di poter creare una società perfetta. Essere contro il perfettismo non significa negare la perfettibilità dell'uomo e della società, di cui la famiglia e la

proprietà rappresentano le due leggi fondamentali. L'impiegare la forza esterna per costringere altrui ad una credenza religiosa, sebbene vera, è un assurdo logico e una manifesta lesione di diritto". Combatte contro l'intrusione dello Stato nella vita dei cittadini: se si considerano gli uomini in quanto unicamente utili allo Stato, essi sono abbassati alla condizione di cose per cui un branco di pecore può valere più di un branco di uomini; lo Stato non deve erigersi a maestro unico, ma deve esserci libertà di insegnamento: i padri di famiglia hanno dalla natura e non dalla legge il diritto di scegliere gli educatori dei propri figli, di associarsi ad altri padri per istituire scuole per i propri figli. Bisogna restringere i poteri dello Stato e la Chiesa è l'unico rimedio contro la sua tirannia: la religione e la morale sono le naturali moderatrici del potere civile. Ma la Chiesa è afflitta da gravi mali: la divisione del popolo cristiano dal clero, l'insufficiente educazione del clero, la mancanza di unità dei vescovi, l'interferenza del potere secolare nella nomina dei vescovi, la mancanza di un rendiconto pubblico nell'amministrazione dei beni.

La persona dunque è il valore attorno a cui Rosmini fa ruotare le sue considerazioni del diritto e della politica: tra gli esseri c'è una gerarchia da rispettare e la morale consiste nel rispettare la gerarchia stabilita da Dio, che è il fine supremo; l'uomo viene dopo Dio e dopo l'uomo gli altri esseri; rispettare l'essere nel suo ordine, non scambiare il fine per i mezzi sono il principio della moralità di Rosmini.

Alessandro Manzoni: evidente nel Manzoni l'influenza di Rosmini, anche per Manzoni il fulcro della concezione morale e politica è la persona libera e responsabile, illuminata e fortificata dalla fede nella Provvidenza. I cristiani di cui si parla nella lettera di Plinio a Traiano, ebbero il coraggio di opporsi al potere assoluto dell'imperatore romano, di dissacrarlo e relativizzarlo in nome del Dio trascendente: Kaysar non è Kyrios, Cesare non è Dio. Col pretesto della religione la cristianità nel corso della storia ha commesso crudeltà in nome della religione: coloro che le commisero furono infedeli alla legge che professavano che li condannava. Giustificare un'azione ingiusta o fatti atroci dell'uomo contro l'uomo come effetto dei tempi o delle circostanze non è una scusa ma una colpa. Egli è contro la religione come strumento di potere (*religio instrumentum regni*), è contro il cattolicesimo politico che fa dello stato un *instrumentum religionis* e di ogni altra teoria che non ponga la religione al di sopra degli interessi mondani, contro il potere temporale del Papa, ormai dannoso anche se storicamente giusto, ma anche contro gli eccessi di un anticlericalismo rancoroso e sterile.

Luigi Sturzo: ecco in estrema sintesi il suo pensiero "Lo statalismo non risolve mai i problemi economici e per di più impoverisce le risorse nazionali; complica le attività individuali, non solo della vita materiale e degli affari, ma anche nella vita dello spirito". Nasce a Caltagirone in Sicilia da nobile famiglia nel 1871. Ordinato sacerdote, si trasferisce a Roma, dove, durante la benedizione delle case in un quartiere di Roma, si rende conto della miseria in cui vivono tante persone: da lì matura la decisione di dedicarsi alla questione sociale. Laureatosi alla Gregoriana, torna a Caltagirone dove guida i cattolici alle elezioni amministrative e pensa alla costituzione di un partito di ispirazione cristiana per riportare i cattolici nella vita politica italiana, per un loro inserimento nella vita civile dello Stato italiano secondo un programma di riforme basato sul decentramento amministrativo e sulle autonomie regionali. Divenuto vice-presidente dell'associazione dei Comuni italiani, giustifica la prima guerra mondiale in quanto era necessario intervenire contro la Germania "per la libertà, la giustizia, la civiltà". Il 18 gennaio 1919 fonda il Partito Popolare con l'appello "a tutti i liberi e forti". Era un'eccezione che un prete si dedicasse alla politica e che i cattolici entrassero in blocco nella vita nazionale dopo cinquant'anni di astensione in obbedienza alle direttive di papa Pio IX: un partito, il suo, che si basava sulla morale cristiana e sulla libertà e che, evitando il titolo di cattolico, restava fuori della dipendenza della gerarchia ecclesiastica, di natura laica e aconfessionale. Ostile a Giolitti, non si unì ai socialisti e così il fascismo poté avanzare. Iniziano i primi ammonimenti ecclesiastici a non creare difficoltà alla Santa Sede che pensava ad intese col nuovo potere. Nel 1924, dopo le elezioni, lascia l'Italia. Il Partito Popolare non nasce dal nulla ma da quella fitta rete di scuole, mutue, cooperative, piccole banche di credito gestite da cattolici: i cattolici, impediti dal partecipare alla vita pubblica, si rifugiarono negli interessi locali e nella attività sociale, entrando in concorrenza col socialismo. Dura 22 anni l'esilio a Parigi, poi a Londra e infine a New-York: viene a contatto con studiosi di sociologia e storia, con fuoriusciti come Salvemini, Sforza, Venturi. Nel 1946 torna in Italia. Nominato senatore a vita nel 1952 dal presidente Einaudi, muore nel 1959. Nel suo testamento a quelli che lo criticano per la sua attività politica dice che furono gli eventi a spingerlo, che è difficile mantenere "intatta" da umane passioni la vita sacerdotale e le sue amare esperienze e sofferenze sono conosciute solo da Dio a cui le ha offerte per "adempiere al servizio della verità". Contro il paternalismo dello Stato, che toglie il senso della responsabilità, contro lo statalismo economico "sciupone e inintelligente, assediato da parassiti furbi e intraprendenti e applaudito da quei sindacalisti senza criterio che credono che il tesoro dello Stato sia come la botte di San Gerlando, dove il vino non finiva mai". Affidare tutto allo Stato significa farne un idolo, un moloch: chi crede che lo Stato possa assicurare a tutti il minimo vitale, tenendo in mano l'economia, è in errore (La Pira), perché la storia non ci dà un solo esempio di benessere economico a base di economia statale, sia monarchica che imperiale, dittatoriale, comunista. "Lo Stato è inabile a gestire una semplice bottega di ciabattino".

Antiseri sostiene che don Luigi Sturzo è il maestro del pensiero liberale cattolico del novecento.

Luigi Einaudi: scienziato, docente, pubblicista, nasce a Carrù in Piemonte nel 1874, si laurea in legge ed entra alla Stampa come redattore. Libero docente all'università di Torino, si sposa con una sua ex-allieva ed ha tre figli, fra

cui Giulio, fondatore della casa editrice. Senatore del regno nel 1919 collabora con l'Economist. Estromesso dall'insegnamento, nel 1943 alla caduta del fascismo viene nominato rettore dell'Università di Torino e il 2 gennaio 1945 diventa governatore della Banca d'Italia, l'11 maggio 1948 primo Presidente della Repubblica; alla scadenza del mandato viene nominato senatore a vita. Muore nel 1961.

Fautore del liberismo considerato "il metodo della libertà", metodo che riconosce la possibilità di "versare nell'errore" e che altri tentino di dimostrare l'errore e quindi scoprire la via buona alla verità. Il totalitarismo si basa sulla pretesa di avere il monopolio della verità: l'unica garanzia di salvezza contro l'errore, contro il disastro, non è la dittatura, è la discussione". In polemica con Benedetto Croce che sosteneva che il protezionismo, il comunismo, l'eccessiva regolamentazione possono essere utili a seconda delle circostanze storiche, sostiene che l'ipertrofia dello Stato e i monopoli sono storicamente nemici della libertà." Monopolismo e collettivismo distruggono la gioia di vivere che è gioia di creare e che è sensazione di aver compiuto un dovere, che è anelito verso la libertà". Contro il monopolio anche dell'istruzione: l'economia di mercato e la libera concorrenza possono funzionare da fattori di progresso. La legge è l'unica risorsa contro l'anarchia: il cittadino deve ubbidire alla legge e a nessun altro fuori che alla legge, che deve essere chiara e comprensibile. Liberalismo non significa assenza dello Stato: chi afferma ciò non sa in che cosa consista né ha letto i libri sacri del liberalismo. Non solo, ma le libertà politiche sono illusioni senza la libertà economica. Liberale è colui che crede nel perfezionamento materiale o morale conquistato con lo sforzo volontario, col sacrificio, con l'attitudine a lavorare con gli altri: contro il socialismo che vuole invece imporre il perfezionamento con la forza. Trial and error: tentativi ed errori è il metodo liberale; il tiranno non ha dubbi e procede diritto per la sua via, via che conduce il paese al disastro. In disaccordo con Hegel e Marx che considerano lo Stato strumento di dominio, per lui lo Stato è la sintesi degli opposti, supremo conciliatore dei conflitti che nascono nella società civile: la libertà degli individui è soprattutto libertà dall'ingerenza indebita dello Stato e il liberalismo è inscindibile dal liberismo, cioè dalla libertà economica.

Angelo Tosato: molto giusta la sua definizione di capitalismo "Se per capitalismo si intende onesta ricerca del benessere personale, familiare e collettivo e più ancora un sistema che dia a tutti la facoltà di esercitare liberamente e proficuamente la propria capacità in campo economico, allora il rapporto col cristianesimo non può che essere di sintonia e di collaborazione".

Sacerdote cattolico, nato a Venezia nel 1938 e morto a Roma nel 1999, si laurea in legge alla Sapienza di Roma e in filosofia e teologia alla Pontificia Università Gregoriana, di cui diventa docente. Studioso di antiche istituzioni giudaiche e delle prime istituzioni cristiane familiari, politiche ed economiche, si batte contro la lettura acritica, astorica, ascientifica dei testi sacri, che lui chiama lettura "ingenua", dove si condannano la ricchezza e i ricchi e si esaltano i poveri e lo stato di povertà: l'attività economica non sarebbe una pratica virtuosa, ma viziosa, da evitare; i ricchi considerati maledetti, i poveri esaltati come beati e benedetti. E' una lettura falsa del Vangelo quella pauperistica: il Vangelo non condanna come demoniaca la ricchezza terrena, non condanna i ricchi in quanto tali, ma esalta il loro tradizionale dovere di fare elemosine. "Non si può servire a due padroni. non potete servire Dio e mammona" in cui **servire** la ricchezza significa farsi schiavo di essa, elevandola al rango di Dio: leggere quel passo come una condanna radicale del perseguimento della ricchezza, quasi sia di per sé demoniaca, è arbitrario.

E' possibile per Tosato la conciliazione tra capitalismo e civiltà liberale: il sistema capitalistico, non quello socialistico, non riproduce l'Eden ma è quanto di meno peggio si sia riusciti finora ad attuare.

Bella la conclusione della sua opera più importante (*Il Vangelo e la ricchezza-per una fuoriuscita dai luoghi comuni*): "Il Vangelo annunciato da Gesù a Israele e affidato alla comunità cristiana per l'annuncio a tutte le genti è il Vangelo della grazia di Dio, non della disgrazia. Questa grazia divina presuppone la bontà della natura umana e la perfeziona, non la distrugge; segna un nuovo inizio della storia umana, non la sua fine; promuove ogni tipo di ricchezza, combatte ogni tipo di povertà".

Giudizio

Quanto attuale e valido il pensiero dei liberali cattolici! Decentramento, federalismo, moderazione sono i principi fondamentali del loro pensiero, contrario allo statalismo, autore di guasti: il cattolicesimo liberale non demonizza la proprietà privata e il mercato perché vede in queste istituzioni una reale garanzia di libertà. Antiseri dimostra la consistenza etica politica e ideale del liberalismo cattolico: cattolicesimo e liberalismo erano destinati a incontrarsi perché entrambi rifuggivano da ogni idolatria dello statalismo.

Dall'opera emerge altresì l'importanza storica del liberalismo cattolico nella formazione dell'unità italiana.

Dario Antiseri